



# Festival in onda Ecco tutti i programmi

ROMA. Qualcuno l'ha definita anche «cecchigioriana» questa cinquantaduesima edizione della Biennale cinema. Non stiamo a entrare nel merito dei titoli portati a Venezia dall'imprenditore toscano. Piuttosto siamo qui a registrare il grande spiegamento di forze che quest'anno le due tv di Cecchi Gori e tutte le altre emittenti pubbliche e private hanno messo in campo per seguire il festival. Si parte oggi naturalmente all'aprirsi del sipario della Biennale. La Rai dal canto suo ha spiegato anche, per voce di Giampaolo Sudano (presidente della Sacis) lo spiegamento di forze della tv pubblica a sostegno del cinema italiano attraverso la produzione e la coproduzione: dal *Romanzo di un giovane povero* di Ettore Scola a *Diano senza date* di Roberto Andò. Per chi vuole seguire il festival da casa ecco i principali appuntamenti.

**Rai.** Vincenzo Mollica e Patrizia Carraro sono già partiti ieri con il quotidiano notturno *Venezia Cinema '95* (su Raiuno alle 0,30). La prima rete Rai inoltre assicurerà il 9 settembre la diretta della cerimonia di premiazione (dalle 19,10). Da Raitre invece *Blob* è partito alla volta del Lido dove per il settimo anno consecutivo, taglierà e cucirà filmati e brani dei film proiettati a Venezia. Il programma intitolato *Blob Venezia* appunto va in onda dal lunedì al venerdì all'ora canonica, le 20,10. A Gianni Ippoliti sempre sulla terza rete è affidata la sua personale e surreale rassegna stampa. I tre telegiornali infine cureranno i servizi quotidiani dal Festival. Il Tg3 ha aggiunto alla normale programmazione uno *Speciale Venezia Cinema*, dalle 19,50 fino al *Blob* «lagunare». Anche Televideo fornisce un notiziario quotidiano e in più il calendario delle proiezioni.

Sul versante radiofonico la Mostra è ampiamente «coperta» da Radiotre installata in un pullman parcheggiato di fronte al Palazzo del cinema. Da registrare, lo «spostamento» della redazione di *Hollywood Party* (tutti i giorni alle 19,05) interviste sul posto con attori, registi e giornalisti. Sabato e domenica David Grieco e la redazione di *Hollywood party* si spostano ancora (virtualmente) per continuare a parlare di cinema in *Appunti di volo* (alle 9,00) *Lampi d'estate* (dalle 16,50 alle 17,00) *esplorare curiosità e le novità della Mostra*.

**Fininvest.** Oltre agli appuntamenti quotidiani all'interno del telegiornale *Reti* quattro ospiterà domenica uno speciale di *Chak* condotto da Anna Praderio con servizi sui principali eventi della Mostra (film più attesi e le interviste ai divi presenti a Laguna).

**Tmc e Videomusic.** Sono insieme ormai uniti dallo stesso proprietario. E così la rassegna veneziana sarà seguita in tandem dalle due emittenti: cinque ore al giorno da oggi al 9 settembre. Si parte alle 19,00 su Tmc con *Venezia Cine giornale* dalla terrazza dell'Excelsior va in onda un talk show tutto sul Lido. Gli ospiti di oggi sono il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il direttore della Mostra, Gillo Pontecorvo. Il testimone passa a Videomusic intorno alle 20,30 con servizi e aggiornamenti. Poi dalle 21,30 trasmetterà quotidianamente un concerto in diretta dal Lido in un apposito spazio affidato a Red Ronnie. Dalle 23,30 alle 24,00 infine la rassegna stampa delle pagine veneziane. Tmc chiude la staffetta dalla mezzanotte a mezzanotte e mezza.

**Telepiù.** Tre ore e mezza di collegamenti in chiaro su Telepiù e Telepiù 3 garantiscono la copertura giornaliera del Festival. Tre gli appuntamenti fissi. Le conferenze stampa alle 11 su Telepiù 3 realizzate in collaborazione con la «Televisione del cinema» permettono i chi minati a casa di seguire *guida di Enrico Magrelli* gli incontri con i registi e gli attori presenti a Venezia. Alle 20,45 *Cronaca* (Telepiù) fornisce duecento minuti di informazione per riassumere gli avvenimenti più importanti della giornata. Alle 23 la palla passa ancora a Telepiù 3 con *cinema* un'ora di intrattenimento arricchito di interviste e brani di film minati da Amanda Sandrelli e Sandro Veronesi. Il 10 settembre a spuntare è stato Telepiù 3 continuerà a parlare del Festival trasmettendo una selezione di cortometraggi presentati nella «Finestra».

## Il Carmelo Pensiero sul Lido: i registi, il Centenario, l'estetica del Novecento, i critici, la storia...



Carmelo Bene in una foto di scena

Giovanni Giovannetti

# Una Mostra molto per Bene

Un parere spassionato sulla Mostra sul cinema e sul festival in generale? Perché non chiederlo a Carmelo Bene? Almeno saremo certi che usciremo dal seminato che i luoghi comuni sono spazzati via. Infatti «bisognerebbe fare un festival con quelli che non sono mai stati al cinema e non hanno mai girato un film, nemmeno in super8 (non ce ne sono molti in Italia). E dove siano tutti ciechi: un festival per non vedenti. Anzi evitiamo questo eufemismo per persone cieche. Ma che siano persone estetiche».

Ottimo inizio. E ce n'è per tutti. Per Fellini «saggiato» per Antonioni «unico cineasta comico» per i critici «gente abituata a dormire in letti altrui». Grazie Carmelo. Una ventata d'aria fresca. Non non è masochismo. Non è quel gusto perverso per cui arriva uno il dice che sei un fesso e tu ti genufletti mormorando «grazie Maestro». Qui non ci sono maestri e non ci sono allievi. C'è una mente pensante eccelsa come nessun'altra nella miriade arte del paradosso e c'è la necessità di non prendersi troppo sul serio. Nessuno. Né i critici né Carmelo Bene che lo sa benissimo da solo.

Insomma oggi parte su Telepiù 3 il programma dedicato alla Mostra di Venezia condotto da Sandro Veronesi e Amanda Sandrelli e Veronesi che all'*Unità* e affezionato ci ha fatto un bellissimo regalo: ci ha spedito la cassetta di una lunga intervista che ha realizzato a Carmelo Bene con licenza di uso e intervista spezzata in tanti brani brevissimi servirà a introdurre le varie puntate del programma. Noi oggi per gentile concessione di Telepiù e di Veronesi medesimo ve ne proponiamo ampi stralci.

**La Mostra, dunque.** Ormai è una rassegna tv come tutti i festival. E non da oggi. Si perpetua una celebrazione dove si finge di incontrarsi organizzata per una specie di turismo di massa gazzettiero. È una Las Vegas povera per giornalisti di colore non poi tanto colorati nei colori.

**Il cinema, naturalmente.** Nietzsche diceva che il teatro è un plebiscito contro il buon gusto. Se non lo è una definizione che si taglia meglio al cinema questa sera la buia dove la gente va a sedersi e non si capisce perché a un certo punto si accende un quadrato. Si potrebbe tenere al buio anche quello ma noi occidentali non ci siamo abituati. C'è poco. Onciale non siamo capaci di spiegare tutto e questa necessità della regia. Come dovrebbe avvenire nei pakoscenti lirici c'è sempre la regia, il servizio buono tutte queste cose, mutua Rossini è un precipitato di non-eventi nella musica di Verdi il teatro è già contenuto nella

«Il cinema? Un plebiscito contro il buon gusto». «La Mostra? Una rassegna tv». «Il Centenario? Dopo i Lumière cosa c'è stato?». Parola di Carmelo Bene, geniale artista del paradosso, la voce più «contro» e più colta d'Italia. Sandro Veronesi l'ha intervistato a lungo per il programma «in chiaro» sulla Mostra che presenta da oggi, accanto a Amanda Sandrelli su Telepiù 3. Per concessione di Veronesi e della rete, ecco ampi stralci del Bene Pensiero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRISPI**

musica non ha bisogno di ulteriori sviluppi dell'azione. Se cose le so perché come autore e autore è scusso dall'opera. Il mio atteggiamento nei confronti dell'immagine è volgare comunque. Non sopporto la rappresentazione ogni rappresentazione è rappresentazione di Stato non sopporto l'arte ferreamoci a Raffaello a Bernini a certe cose di Canova e se no facciamo una stona della committenza dell'arte. Il cinema non è la settima arte. Il cinema non è niente e

festival del cinema sono festival dell'ibrido totale. Il teatro totale che Wagner e Schoenberg fallirono. *Deo spatias!* Il cinema è sempre stato tributario della letteratura della musica non è mai stato *fil mifesti* non ho mai visto un film in vita mia per vederlo bisognerebbe entrare nell'*Ulisse* di Joyce.

**Il senso del comico.** Forse l'una vera stona del cinema è quella di Deleuze che si occupa anche di C.B. del qui assente e di Antonioni parlando del corpo. Parla di

Carmelo Bene e di Antonioni come di due poli opposti. Ma nessuno mai ha colto nemmeno Michelangelo il ridicolo. Lui lo sa benissimo. Semmai è un maestro di ironia, i suoi film sono gli unici film comici. Intendendo il comico e non il buffo secondo la distinzione che si compie di fare Schopenhauer i buffi sono quelli televisivi il comico è qualcosa di molto affilato una lama, un veleno un ghiaccio caldo un caldo freddo.

**È il cinema di C.B.?** «Io ho frequentato il cinema come distruzione dell'immagine dal linguaggio convulso come ripetitività e ripetizione. Certe poggiate sul bianco coesistono con uno stracolare inaccettabile. Devessere inaccettabile e incomprensibile così come il grande teatro è accettabile se è incomprensibile se esce dal loggòs dalla dialettica dalla documentazione dal film inchiesta. Io non vado mai al cinema e non sono mai andato al cinema nemmeno da ragazzino. L'ho fatto nel 68

per tumulare l'anno più stupido dell'umano escremento e tumulare il cinema stesso».

**Il centenario? Per carità!** «Non ne parliamo. Dovrebbe essere una più alta consacrazione dei fratelli Lumière per chi dopo i Lumière cosa c'è stato? Se togli quel minimo di autosapiente cercato a tutti i costi o un attimo di smarrimento in certe tribù africane per il treno - sempre dei Lumière - che arriva sullo schermo».

**Il doppiaggio.** «Ecco quello lo odio davvero un ennesimo doppiaggio fino a diventare una masturbazione della set ben illuminata. Fellini non è altro che uno sciaguratissimo autocompiacimento del set. Il cinema non ha mai avuto una scrittura. La scrittura cerca solo se stessa. Lo scrittore deve far fuori se stesso ed essere straniero nella propria lingua. Io anche se dovessi esibirmi per i pigri o per i lapponi eviterei la traduzione ogni mediazione».

**È la storia?** «Del cinema non ve

traccia. Non è nemmeno una documentazione storica ammesso che il mio antistoricismo regga al vomito. La «dolce vita» è qualcosa verificatosi squallidamente vent'anni prima che Fellini con Pinelli e Pivano la ricostrissero. *L'Inferno* nasce come imbecille tentativo di restauro ma non si possono restaurare né *Signorina Felicia* di Gozzano né *Ulisse* di Joyce non si può *trasferire* Henry James, perché il fascino è tutto basato sul «non vedere».

**La fine del secolo.** «Il 900 è stato un secolo interessante in quanto patologico. Ha avuto grandi lager e questa è patologia. Al di là del bene e del male. È un secolo che la scerà da fare a dei grandi successori di Lombroso un secolo con una grande vocazione criminale. La Serbia la Bosnia Ruina grandi maternità per i Lévi Strauss che vorranno riscrivere l'antropologia. Ma ha avuto Joyce. Kafka. De Chirico. Bacon ha avuto Stravinsky che non è Rossini ma che è un grande omaggio alla spensieratezza e alla grazia di Rossini. Ma dov'è la levità nel cinema? Non vedo nulla di bello e la bellezza più bella del bello come dice Schopenhauer della musica di Bellini? Il 900 resterà per queste cose non per quegli scerati che «anno in una sala buia dove non possono più fumare e vedono delle cose morte la morte che si anima».

**I critici e l'Inps.** «I critici sono strane persone che si ostinano a dormire in un letto altrui. Il cinema è uno strano inquilino sortito fuori dalla sciaguratezza dell'Inps per chi si diletta di attualismo si ostina ad abitare in un domicilio altrui cambiando una casa al giorno».

**Il sesso.** «Non esiste nulla di peggio dell'intellettuale che tenta di ricordarsi la masturbazione in un letto. Non se la ricorderà mai. Il cinema è un'altra cosa si basa sulla copula simulata. La finzione nasce dal teatro e già la vita e rappresentanza e rappresentazione nel teatro viene raddoppiata nel cinema elevata al cubo il soggetto e l'oggetto sono sempre scissi c'è la chi ce l'ha con lei o lei è puttana o non lo è cosa vuol dire come dire che la Madonna è puttana o non lo è vale è una bestemmia ma tu che la Madonna è una bestemmia o che sono uno studioso di mitologia lo so. Felicità che l'ha fatta puttana. La Vergine Maria è adorata ma non oggi sono tutti avvocati».

**De Saussure.** «Non ho mai visto un film di significato per significati aut' stato in Italia da i signori e dei messaggi. Il pensiero che è bastato De Saussure per dire. Se ginton (o meglio) razzisti stupidi e attentatori si sono morti il signorifici non è il significato».

## Presentati i francobolli emessi per celebrare la ricorrenza del cinema. C'è anche Totò

# Un «pazzariello» lungo cento anni

Sarà felice Totò nel luogo remoto in cui si trova dell'inz attiva delle Poste italiane di emettere alcuni francobolli per ricordare i cento anni di stona del cinema. Uno di essi è dedicato al Principe De Curtis. Pochi centimetri di carta con l'immagine di don Savino il protagonista del l'episodio «Il guappo» nel film di De Sica *Loro di Napoli* tratto dai racconti di Marotta.

Don Savino appartiene di diritto alla categoria dei «disgraziati» costretti ogni giorno della loro esistenza a sbarcare il lunario. Brandendo un bastone e con un pacco di pasta sotto il braccio circondato da una schiera di guappi non si sa se va vicino per violare o proclamare i meriti della nuova bottega. In un'eccezionale «pazzariello» ha ragione Dar o Fo. Nessuno è riuscito a realizzare un «pazzariello» come è stato capace di fare Totò.

Alfannato dalla fatica di campare don Savino è anche costretto a subire anghene dal guappo del quartiere che si è installato nella sua casa. Per sopravvivere assume i panni del banditore folle di antiche e taverne del nono. Sa in la quartiere succubi e biondo della città. Una Napoli l'altri tempi. Dove il guappo non è ferace e perdona il affronto che la notte di *Notatak* gli fa don Savino che stanco del soprassubiti come te che il guappo stia ammalato e abbia perso di tutto il suo potere di accetto di casa. C'è un verso di un povero testo.

Nella grandiosa di person oggi interpretati di Totò don Savino di De Sica e Marotta 7 anni è suscita un sentimento di cinismo e simpatico. Il riso si complica di sfumature psicologiche e la maschera scura sul volto di Totò si sostituisce lentamente a quella del pazzariello. Il risvolto drammatico del personaggio permette a Totò

suo rapporto con la politica. Totò aveva parlato chiaro. Non sono né ambidestro né marziano aveva detto solo un attore.

Se è vero che attraverso la comicità l'irrazionale irrompe in ciò che sembra razionale e il folle in ciò che vuole apparire sensato quale campo straordinario di sperimentazione sarebbe stata l'Italia del nostro tempo per il genio di Totò. Il lessico di Umberto Bossi avrebbe fornito una miniera di spunti per inedite gags anche se non è da escludere che Bossi faccia parte di quei soggetti - studiati da Bergson - per i quali la fantasia comica è oltrepassata dalla realtà. F su lui degli italiani del nostro tempo quale splendido motivo comico sarebbe stato per Totò l'uso smodato e volgare che del telefono non fanno gli italiani. L'uomo che si aggira da solo per le vie della città gesticolando e urlando esemplare del deficiente moderno.

La comicità sostiene Chaplin «aiuta a sopravvivere preserva l'equilibrio mentale rende meno gravose le vicissitudini della vita attiva il senso delle proporzioni insegnando che in un eccesso di serietà si annida sempre l'assurdo». Se è così è giunto il momento che gli italiani tomino perfomano a sommare. Non un sorriso inautentico il sorriso generale da una comicità preconfezionata o da un «accanimento demotivato» attento a tener fuori dalla propria contestazione l'io dell'autore ignari che la prima virtù di ogni vero umorista è come scrive il Chaplin «convolgere nella propria ironia anche se stesso». Vorremmo un sorriso suscitato da un umorismo che si eserciti sui fatti reali sulla vita concreta e che abbia dentro di sé quel principio di favola e di sogno di cui scriveva Bergson. Si qualcosa di benevolmente magico. Proprio come accadeva con Totò.

UMBERTO RANIERI